

# Poche leggi civili Regredisce l'idea di giustizia se il primato è penale

Legislazione e giustizia penale hanno conseguito un primato sulla legislazione e sulla giustizia civile. In sede legislativa questo primato del penale emerge dalla esigua estensione delle riforme civili al confronto con la incessante proliferazione delle norme incriminatrici, secondo una spinta a tal punto incontenibile che persino una legge di segno opposto, come la recente legge di depenalizzazione (la legge n. 689 del 1981), non ha resistito all'impulso di dedicare un apposito capo ad «aggravamento di pene e nuove disposizioni penali».

Non alludo solo ad un fenomeno quantitativamente misurabile; più significativi sono gli elementi qualitativi del confronto. Abbiamo assistito, in epoca post-costituzionale, ad un arretramento del fronte delle riforme civili sui temi della condizione della persona e della proprietà e, per contro, ad una espansione del diritto penale sul terreno dell'economia. In sede civile ritroviamo uno sviluppo organico di riforme nelle leggi sul divorzio, sul nuovo

diritto di famiglia, sulla parità uomo-donna, sull'aborto e, da ultimo, sui transessuali. Lo ritroviamo, ancora, nelle leggi sulla proprietà immobiliare, rurale o urbana; a partire, quanto alla prima, dalla riforma fondiaria fino alla riforma dei patti agrari appena entrata in vigore; considerando, quanto alla seconda, la legge sulla casa, quella sui suoli, quella sull'equo canone nelle locazioni urbane.

Poco hanno detto al legislatore civile le indicazioni formulate dall'art. 41 della Costituzione. I temi della tutela del consumatore e delle condizioni generali di contratto, della concorrenza e dell'abusso di potere economico, dei programmi e dei controlli sulle attività economiche, della riforma delle società di capitali e delle partecipazioni statali, della tutela del risparmio e della riforma del sistema del credito, della crisi dell'impresa e della riforma delle procedure concorsuali sono temi sui quali si sono misurati, spesso con organiche leggi, altri legisla-

tori europei; il nostro solo frammentariamente o per «stralcio» di progetti di legge, talvolta solo per imposizione di una direttiva comunitaria.

In sede giudiziaria il primato della tutela penale si manifesta nella funzione di «supplenza» assunta dal giudice penale nel controllo della vita civile, sociale ed economica. Sono significativi, anche qui, i termini del confronto. La «supplenza» del giudice penale si manifesta nelle tensioni cui la giurisprudenza penalistica sottopone il principio di tipicità dell'illecito penale: esempio recente, e tra i più clamorosi, è l'applicazione ai banchieri privati, considerati quali incaricati di pubblico servizio, della norma del codice penale che punisce la malversazione.

C'è una generale diversità di atteggiamento tra giudice penale e giudice civile, soprattutto di fronte all'economia: all'atteggiamento severo e intransigente del giudice penale ha risposto, assai spesso, un opposto atteggiamento benevolo e tollerante del giudice civile, e proprio nei confronti della banca la Cassazione civile è, all'opposto di quella penale, quanto mai benevola.

I dati dell'esperienza ci segnalano un inerte legislatore civile e un sollecito legislatore penale; un tollerante giudice civile e un intransigente giudice penale. C'è una cultura della tolleranza, che unisce il legislatore e il giudice civile; e c'è una cultura dell'intransigenza che unisce il legislatore e il giudice penale. Non sia mai che in presenza di una diversa cultura della classe politica di governo e del corpo giudiziario, che pure è

## LETTERE ALL'UNITA'

**Erano «funesti»?**  
**Ragione di più per correre a riferirli!**

Caro direttore,  
ho letto la lettera pubblicata il 25 novembre concernente la proposta di creare uno «spazio Sezione». L'idea è più che intelligente e vuole dire tante altre cose, tante altre.

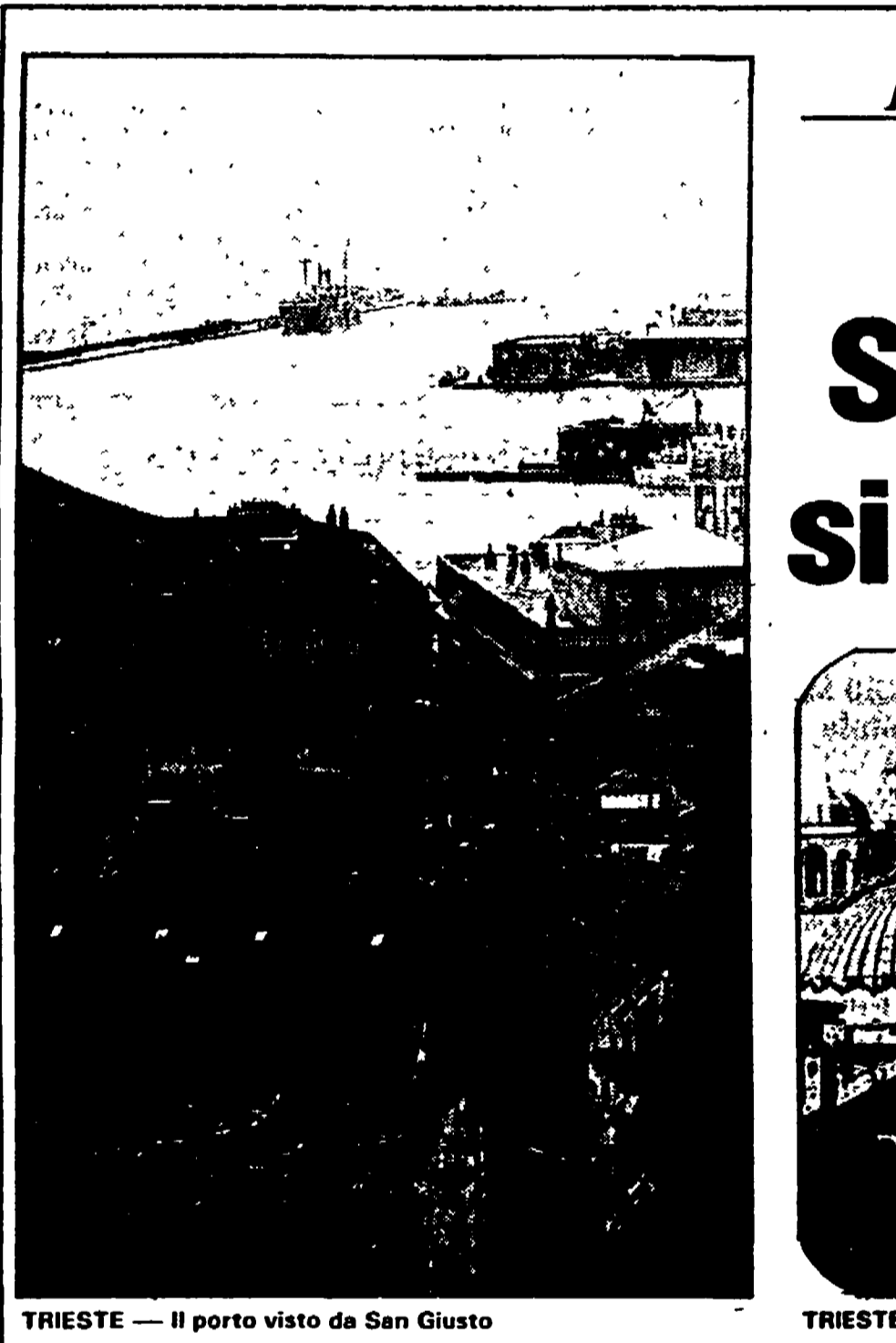
Detto questo domando: nello «spazio Sezione» chi dovrebbe scrivere? Il segretario della mia Sezione, per esempio, che io rammento, ancora perplessa, riassumere per più di un'ora, monotonamente, un discorso di Berlinguer, come se noi non sapessimo leggere? Personalmente mi avrebbe invece interessato conoscere, del mio giovane segretario, i suoi pensieri originali.

Circa i pareri espressi dai componenti il Comitato, a volte in strettissimo contatto con i operai e con il mondo del lavoro, se il segretario non li riportava neppure in Federazione, perché, disse poi, erano «funesti». Appunto: doveva correre a riferirli!

Ciò detto, è chiaro che si rimarrà sempre comunisti, che l'insufficienza degli uomini e anche le mie, non intaccano una fede. Mi diceva un compagno (che non legava molto con me): «Bussolari, il Bologna deve restare in A». Ero tanto impegnato che non gli badavo. Poi un giorno dissi: «Stanno tanto in pochi e tu ti stai preoccupando del Bologna». Mi rispose: «Se cambia, ci prendono e ci portano allo stadio, come in Cile; ed io voglio morire in serie A». Perbacco, lo capii subito (e forse fu l'unico momento che lo capii).

Ascoltarsi a vicenda, con orecchi e sensibilità attentissimi dovremmo. «Il che» come diceva quella lettera — faciliterebbe la circolazione delle idee e delle esperienze rafforzando, in ultima analisi, la forza e la vitalità di tutto il partito.

rag. JOLE BUSSOLARI (Bologna)



TRIESTE — Il porto visto da San Giusto

## Ritratto di una città travolta dalla crisi TRIESTE

# Sempre più chiusa in sé si appaga della decadenza



TRIESTE — Il canale in un'antica stampa

Le meduse hanno invaso Trieste: centinaia e centinaia sono andate a depositarsi attorno al Molo Audace e al Molo della Peschiera, con i loro colori lattiginosi e fosforescenti. Visione insolita per un viaggiatore che ritorna a Trieste dopo un anno di distacco e vi trova una pace metafisica, esaltata da quello strano avvenimento che aggiunge un tocco di mistero e di arcaico a una realtà un tempo animata e vivace. Le meduse sono andate a morire lungo il litorale e la passeggiata a mare. Le bancarelle dei venditori dei consumi occidentali sono chiuse, i negozi vuoti e le commesse immobili.

La realtà inizia ad assumere nuovi contorni. Le difficoltà del sistema jugoslavo si riversano sul mercato transcontinentale di Trieste e ne determinano la crisi. Al di là dei tentativi di arginare le conseguenze sociali ed economiche (una politica di salvataggio difficile per la natura istituzionale del settore commerciale e per la sua fragilità strutturale), questo blocco confinario è l'occasione perché si rifletta sui problemi di sempre. Perché questa è la sostanza di un ritorno a Trieste: al di sotto della crosta della circolazione dei beni e dei capitali, al di sotto delle fortune strabilianti e rapidissime accumulate grazie a uno scambio ineguale tra cultura e sistemi di produzione, al di

sotto della rapida crisi di un ceto di nuovi ricchi creatori di nuovi consumi, permangono le debolezze strutturali frutto di scelte errate e antiche.

L'ultima spiaggia erano stati gli accordi di Osimo e la prospettiva che essi aprivano di uno sviluppo industriale e commerciale che doveva fondarsi non soltanto sull'apertura, ma sull'integrazione con l'Est europeo, con la Jugoslavia. Un'integrazione di forza lavoro e di costumi, un'integrazione culturale che avrebbe pacificato ciò che ancora rimaneva da pacificare nelle coscienze e aiutato a difendere le minoranze che nei due Stati rispettivamente resistono a processi di integrazione.

Ecco che cosa si ritrova: contestualmente alla rabbia per un mercato coloniale perduto, la gente, gli anziani (che sono la stragrande maggioranza politica ed elettorale in questa città), giocano per la pace ritrovata, per il fatto che «gli slavi» più non giungono in frotte a deturpare Trieste.

Psicodramma collettivo di un rimpianto pecuniario e insieme di una soddisfazione per l'autosufficienza linguistico-dialettale e di costumi. E come se Torino e Milano avessero voluto e agognato lo sviluppo, ma l'avessero negato e impedito per il timore del mutamento culturale provocato dai massicci nuovi inurbamenti. Se lì si ebbe allora lo sviluppo e, all'inizio, il razzi-

smo antimeridionale, qui si ha la negazione dello sviluppo e la boria dell'autosufficienza illusoria e distruttiva. Illusoria perché la spesa pubblica mantiene tale auto-isolamento, distruttiva perché recide i legami con l'Europa e genera la morte economica. Così le fratture non si colmano e la dignità nuova di una cultura pluri-linguistica non sorge, con la separazione che continua in una minoranza slovena forte di una auto-identità profonda e di uno sviluppo piccolo-borghese cittadino e campagnolo quanto mai interessante.

Il viaggiatore ritrova la decadenza irreversibile della cantieristica e di un settore manifatturiero che è ormai l'ombra di un passato ricco, allora, di scelte di sviluppo possibili. Ritrova il trasferimento di risorse monetarie — fessate negli atti reddituali delle famiglie commerciali e di quelle dipendenti del settore pubblico (regionale), assicurativo e bancario — verso altre risorse monetarie, in un circolo vizioso del non investimento che è il tratto distintivo di una ricchezza senza sbocchi produttivi.

Dinanzi a tutto ciò la cultura del passato e della crisi imperiale assume il valore di uno scenario del consolidamento e della glorificazione di una immobilità autocompriata e distaccata dalle miserie del presente. La lucidità e la passione intellettuale che anima i suoi pochi, grandi interpreti, si trasformano in senso comune conservatore e intimistico che perde, nella sua volgarizzazione, tutta la profondità che all'origine la anima. Il messaggio sovranazionale e cosmopolita che la sovrastanza si degrada: dalla pluralità della lingua si passa al monolitismo del dialetto, dall'ampiezza dello spazio mentale si passa alla grettezza della barriera della parola. Il caffè Tommaseo è caduto sotto l'incisura e finché la provvidenza delle Generali

## Il sole tramonta alle ore 16 e 36'

Caro direttore,  
nel 1972 fui assunto da un'azienda metalmeccanica di Pomezia. Dopo sette anni l'azienda dichiarò fallimento: un anno di cassa integrazione e poi la disoccupazione senza un lavoro. Trovavo un lavoro come edile con la qualifica di manovale, perché cambiavo lavoro la mia specializzazione e la mia anzianità sono andati a farsi benedire. Dunque si ricomincia da capo per la «ricostruzione della carriera», come si dice in gergo di pubblici dipendenti che trasportano calce, blocchi di tufo ecc. sotto lo sguardo severo del padrone, artigiano edile, dalle 8 del mattino fino alle 17 di sera.

Nel mese di giugno mi sono ammalato e di conseguenza sono stato licenziato. Il licenziamento, perché i datori di lavoro che hanno meno di 15 dipendenti possono licenziare quando lo ritengono opportuno.

La paga, quando si è riusciti a fare il mese pieno come mese di maggio, è stata di L. 376.077 mensili comprendenti tutte le indennità accessorie. L'inverno un po' meno, perché è impossibile iniziare alle 8 e smettere alle 17, per il fatto che il sole sorge alle 8,05 e tramonta alle 16,36.

FRANCO BIANCONI (Fratocchie - Roma)

## Il passato cosmopolita cancellato da una «governabilità» sempre più gretta e senza sbocchi Bancarelle chiuse, negozi vuoti e quelle meduse finite sul litorale...

non giungerà a risanarlo è l'ombelico di questa contraddizione.

Nella piazza tra le più belle d'Italia, con quel suo aprirsi su un mare quasi deserto di navi, aria di riviera e non di porto, l'amministrazione comunale cristallizza e condensa tutte queste decadenti contraddizioni.

Il localismo e il nazionalismo, insieme vandeo anticontraffattista e continua richiesta di un interessamento statale che si traduce in miliardi di sovvenzioni, si sono cementati nella Lista Civica, che gode della febreccia dei «laici» e della non decisione di una Democrazia Cristiana che nei suoi tempi migliori era forza maggioritaria di una classe politica di tutto rispetto. Anche qui la governabilità è stata assicurata. Ma, per rimanere nell'uso di un gergo diffuso, grazie al galleggiamento su una palude infida, degli snori neo-conservatori che non riescono a trovare altra giustificazione se non nel sottosviluppo economico e culturale.

Laboratorio ideale per verificare gli sbocchi che possono avere le tematiche della riscoperta indigenista delle tradizioni e della difesa autoleonistica dell'ambiente, Trieste continua a sognare. Forse che tra poco nelle scuole si insegna il dialetto (la «lingua», come si fa in Friuli) anche il tedesco, l'inglese, il francese. E così, mentre lo sloveno è relegato tra le culture da esorcizzare...

Forse tra poco Srevo e Saba torneranno a passeggiare in via del Lazzaretto Vecchio e riconosceranno tutti coloro che in vita li ignoravano. E l'irlandese passerà dall'Ulster e della «Celtic Dublin» non si azzurrà a varcare il confine che separa Trieste da tutto l'universo mondo!

Giulio Sapelli

## Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVI Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 30 righe onde consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno indirizzati a «Tribuna congressuale», Via delle Botteghe Oscure, 4, Roma.

## LA PORTA di Manetta

DICE REAGAN CHE GLI AIUTI AL TERZO MONDO VANNO DATI IN MANIERA CALIBRATA

AL SALVADOR, PER ESEMPIO, AIUTI CALIBRO NOVE...

## Un certo sindacalismo che non trova resistenza

Caro compagno,  
ho letto con vivo piacere il fondo di Macaulay sull'Unità del 30 novembre. Si tratta di cose ben note ai vari addetti ai lavori, ma non altrettanto note all'opinione pubblica ed alla nostra base. Il pregio è di averle dette con parole semplici e chiare. E forse giunto il momento dell'uso di un linguaggio preciso e aperto in luogo delle circonlocuzioni incomprensibili all'ombra del «compromesso» della preoccupazione di «non destabilizzare il quadro politico» e simili?

Naturalmente, se è giunto il momento della chiarezza è necessario denunciare con vigore le deviazioni e gli errori anche nel nostro campo: nelle scelte pubbliche, nelle esortazioni facili, nello stesso mondo operaio. E ora di preveder le distanze da un certo sindacalismo nevrotico e irresponsabile che contri-

## «Non ci crederai... ho scelto Zappalà»

Caro direttore,  
sono sicuramente un paleocomunista, ma non me ne dolgo affatto.

Più sicuramente sono un compagno niente affatto istruito, e questo mi brucia molto: 5 elementi nel 1948, capirai... Però, quando in TV si parla di politica, guai a chi finta: voglio capire anch'io!

Giovedì 2 u.s. ho assistito a quella specie di lite in famiglia che Spazio 7 ha dedicato al ritorno di Amintore Fanfani alla guida del governo. Non ci crederai: una fra i «liberisti», come si è autodefinito, Emma e il «nazionalista» Zappalà, ho scelto Zappalà.

Chiamerò in mio aiuto uno psicanalista, o magari uno psichiatra.

E. NAVONNI (Torino)

## In inglese per la cecoslovacca

Carli signori,  
sono una ragazza cecoslovacca di 19 anni, vorrei corrispondere in inglese con un ragazzo della mia età o maggiore di me. Mi interessano di sport e amo la pittura.

HINDRA KHOLOVA (Na Vyháda 1508 - 31101 Turan)